

Il Pci ritrova la via del confronto

«Confrontiamoci per rifare il Pci dalle fondamenta»

«C'è uno spazio per il confronto su che cosa intendiamo circa l'innovazione alta da compiere. Dice così Pietro Ingrao intervenendo al Comitato centrale. Poi aggiunge: «Dobbiamo lavorare per rifare il Pci dalle fondamenta». Un discorso forte che polarizza l'attenzione del parlamentino comunista. Si riunisce la segreteria che esprime «apprezzamento». Positivo il giudizio di D'Alema.

BRUNO UGOLINI

ROMA. L'attesa è grande per l'intervento di Pietro Ingrao, il leader della mozione che al Congresso del Pci di Bologna si era opposta alla «svolta» proposta da Achille Occhetto. Il suo ultimo discorso pubblico aveva fatto scalpore. Risale ad un incontro organizzato ad Ariccia, un mese e mezzo fa, dagli oppositori di Occhetto, ma con la partecipazione di Massimo D'Alema, di Antonio Bassolino. E si era parlato, allora, di «disegno» tra la maggioranza e la minoranza. Il dialogo si era poi arrestato. Ora Ingrao riprende la parola. Quando conclude e torna al proprio posto ricominciano gli interrogativi: è stato un intervento di chiusura o un intervento di dibattito? Il primo a non aver dubbi è Bruno Trentin che pur non condividendo parte delle cose dette da Ingrao va a stringergli la mano. Ma, poi, la stessa segreteria del Pci fa sapere di un «apprezzamento». La frase chiave per capire sta nel finale di Ingrao, laddove parla, appunto, di «spazio per il confronto». Ma è preceduta da una serie di dure critiche alla relazione di Achille Occhetto. Critiche che potevano preludere ad un ulteriore approfondimento del solo tra la maggioranza e la minoranza. Invece, no.

Ma ricapitoliamo. Ingrao parte dal «che fare?». C'è la discussione in corso sul sistema televisivo. E in gioco «un vitale principio di libertà» e si decide non già a colpi di maggioranza, ma «mettendo la mordacchia alla stessa maggioranza», addirittura minacciando slacciatamente il ricorso al voto di fiducia. «La prima critica dura - «ingenerosa», commenterà

D'Alema - al gruppo dirigente del Pci e a quello di non aver suscitato un movimento di lotta adeguato alla posta in gioco. Ingrao prende poi lo spunto da una affermazione di Antonio Bassolino, contenuta in una intervista all'Unità dedicata a quello «spiraglio» tra maggioranza e minoranza, aperto ad Ariccia e non chiuso secondo Bassolino. È una affermazione relativa alla «caduta di un agire collettivo». Il problema, dice Ingrao, è come ripristinare quell'«agire». Ed ecco il secondo terreno di polemica: le lotte contrattuali. Occhetto ne ha parlato, ma non ha spiegato, accusa Ingrao, come al centro dello scontro ci sia la sorte e la natura della contrattazione articolata (ma, ribatterà D'Alema, altre volte, l'ultima a Torino durante la conferenza sulla Fiat, Occhetto aveva chiesto questo aspetto). Ma ha parlato della «contrattazione articolata» come se fosse un processo ossessivo che non avesse bisogno che rimanesse in piedi «molti tratti del vecchio partito comunista». Insomma, essenziale il vecchio Pci, anche per fare la nuova formazione politica. E qui viene l'«apertura» di Ingrao. Egli non nega la necessità di discontinuità, innovazioni, ma insinua il sospetto che quelle dichiarate finora abbiano prodotto «una caduta grave di immaginazione progettuale e di tensione collettiva». Ed ora forse non basta questa discussione al Comitato Centrale per rimediare. Ma ecco, comunque,

la rottura o alla contrapposizione. Ma quelle all'apertura, all'utilizzo di tutte le risorse. Pensiamo a come sarebbe pericolosa una «autosufficienza» del Pci; per esempio nel Mezzogiorno, dove contiamo per il 7-8%.

I contenuti, il lavoro comune di tutto il partito. Sul contenuto della svolta dura era stata la polemica di Ingrao nella prima parte del suo discorso. Gli ha replicato nel pomeriggio, Pietro Folena. «Non ho trovato nell'intervento di Ingrao - ha detto - elementi che configurino una piattaforma alternativa a quella della relazione. Non vorrei che si evidenziasse differenze e critiche per giustificare una posizione formulistica - e non di contenuti - fra maggioranza e minoranza». E mi chiedo se tutto ciò sarebbe stato possibile senza la svolta di novembre». E aveva incalzato Francesco Luzzo: «Il metro di misura del processo costituente, quello su cui confrontare e fare interagire le differenti opzioni che sono tra di noi, non può essere dato dal numero di chi ha aderito o aderiscono al ri-

tempo ed i modi costruiscono il confronto reale, nella conferenza programmatica e in quella della forma partito «partendo dalla premessa che cost come non si può chiedere alla maggioranza di rinunciare alla ipotesi per cui si è battuta, non si può chiedere alla minoranza di rinunciare all'ipotesi di rifondazione del Pci». Ecco lo spazio per il confronto: «che cosa intendiamo nel concreto gli uni e gli altri circa l'innovazione alta da compiere. E dico gli uni e gli altri, mettendo ciascuno alla prova se stesso e cercando di imparare dagli altri». E quasi un appello rivolto a quelli che appaiono spesso come «elementi «duellanti», anche se precisa che è bene non fare distinzioni tra le diverse anime della minoranza «con personalizzazioni non utili: Ariccia fu uno sforzo collettivo e per questo ebbe valore». Ingrao non vuole apparire, insomma, tra i «buoni» della mozione due, contrapposto ai «cattivi». Fa capire, semmai, che il suo invito - dopo la mano tesa da Occhetto - è dettato da un allarme drammatico: «Il paese che è fatto più grave, è in gioco la sorte di quella che è stata ed è la più grande forza di opposizione di questo Paese per quarant'anni».



Pietro Ingrao mentre legge il suo intervento

Ingrao ha finito ed ecco i commenti. Soddissfatti gli esponenti della mozione due. Giuseppe Chiarante tiene a sottolineare la «piena unità delle posizioni» della minoranza, smentendo «strane interpretazioni». Al prossimo congresso, aggiunge, speriamo di raccogliere il massimo consenso. E anche Lucio Libertini si dice convinto di un possibile esito congressuale diverso da quello di Bologna. Il parere della segreteria, quello di Occhetto? C'è stata una riunione di segreteria nell'intervallo di pranzo e le agenzie di stampa parlano di un «apprezzamento» dell'intervento di Ingrao. Massimo D'Alema, poco dopo è circondato dai cronisti. Ingrao propone la «rifondazione», dice, e questo ricorda molto la formazione di un nuovo partito: al Congresso di Bologna però so-

Un anno fa moriva
MARIA ALICE PRESTI
Le redattrici e i redattori dell'Unità Emilia Romagna la ricordano con rimpianto.
Bologna, 25 luglio 1990

Un anno senza
ALICE
Rosanna e Rocco la rimpiangono.
Roma, 25 luglio 1990

Forse avremmo dovuto dirti:
«ALICE,
eccoti una favola,
e con mano gentile
ripromila là dove e sogni infantili
sono intessuti alla mistica garza
della memoria,
come una ghianda appassita,
di fion
che un pellegino ha raccolto
in terra lontana».
Con rimpianto per non aver trovato
gesti e parole sufficienti a trattenerci
in un corso lusingo e lottoso
ma questo smontamento del cuore»
(Sara Zanghì).

ALICE
dopo un anno.
Lalla Gollarelli,
Anna Maria Carboni,
Kasia Zanotti.
Bologna, 25 luglio 1990

Nel 17° anniversario della morte del compagno
GIUSEPPE ARTIOLI
(ALVARO)
la moglie compagna Vanna sottoscrive lire 50.000.
Savona, 25 luglio 1990

La Federazione torinese del Pci è vicino al compagno Lorenzo Gianotti per la perdita della cara mamma
MARIA GAY
Torino, 25 luglio 1990

È mancata all'affetto dei suoi cari
MARIA GAY
ved. GIANOTTI
di anni 80. Ne danno l'annuncio i figli Lorenzo con la moglie Emi, Ercole con la moglie Bianca, i nipoti Mananga con il marito Tullio e il piccolo Gioele.
Anna, Sara e il piccolo Enrico, i funerali in Rvoli, giovedì 26 luglio, ore 9, dalla chiesa di piazza San Rocco.
Torino, 25 luglio 1990

Renzo Donazzon partecipa al lutto che ha colpito Marianna per la scomparsa del padre
CARLO PISTOLATO
Alla famiglia le più sincere condoglianze anche a nome di tutta la segreteria Cgil Veneto.
Venezia, 25 luglio 1990

La sezione Pci di Rebbio, unitamente alla Federazione di Como, è vicina alla famiglia Buson per la perdita del loro caro
ALDO
Como, 25 luglio 1990

È morto il buono e dolce compagno
GIUSEPPE CORSO
lontani lo piangono con immenso dolore il figlio Pietro, Mane-Lou, Saska e Juri.
San Felice Circeo, 25 luglio 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
DINO FATTORINI
il figlio nel ricordarlo a quanti lo conobbero sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.
Planella (SI), 25 luglio 1990

Le compagne e i compagni della Cgil Veneto sono vicini al suo
PAPA'
La abbracciano forte e pongono ai familiari le più sentite condoglianze.
Venezia, 25 luglio 1990

Napolitano: «Minoranza disponibile? Vedremo...»

I commenti dell'area «migliorista»
Lama: «Sarebbe molto grave se ora la svolta segnasse il passo»
Borghini: «Sia chiaro, a Bologna s'è deciso di fare un nuovo partito»

LUCIANO FONTANA

ROMA. «Se questo Comitato centrale non si rivelasse decisivo ma si limitasse a una semplice registrazione delle posizioni, il collasso allora sarebbe incombente. Il partito oggi non si sente diretto. Qualunque partito pluralista e democratico, ma di massa, ha bisogno di una guida sicura e forte specie nei periodi di cambiamento». Luciano Lama ha un tono appassionato, legge un intervento allarmato sulla situazione del partito, esprime con nettezza le posizioni di chi ritiene che la svolta debba avere un passo più veloce.

Il vicepresidente del Senato, ancora più che altri esponenti di quell'area che viene definita «migliorista», ha un giudizio negativo sugli «avvenimenti di Ariccia». «Chi pensava di assorbire rapidamente il dissenso interno - dice Lama - man-



Una veduta della sala durante i lavori del Cc

dei commenti degli esponenti che valutarono criticamente il tentativo di Ariccia. Secondo Giorgio Napolitano, il Comitato centrale ha avuto un «carattere interlocutorio» e saranno le scadenze di ottobre (assemblea programmatica e sulla forma partito) a chiarire «se nella minoranza sarà prevalsa, come ci auguriamo, una effettiva disponibilità al confronto di merito piuttosto che contrapposizioni pregiudiziali. Solo allora, secondo il ministro degli Esteri del governo ombra, si potrà anche stabilire se saranno stati sciolti i nodi relativi alla caratterizzazione della nuova formazione politica in modo coerente con la scelta di Bologna».

Anche Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, afferma che il Comitato centrale è «un momento di passaggio» che «pare abbia reso evidente quanto avrebbe dovuto già essere chiaro: non nuovo partito c'è posto e fun-

zione per posizioni diverse che si confrontano in un libero gioco democratico». Sui contenuti dell'intervento di Ingrao esprime però riserve: «Non condivido il giudizio sulla gravità dell'impresa - dichiara alle agenzie di stampa - che peraltro non dipende dalla guida del partito ma dal fatto che non tutti rimangono nella stessa direzione». Il dialogo con la minoranza, secondo Pellicani, deve essere «produttivo». «Ma se non lo è bisogna andare avanti». Il coordinatore del governo ombra chiude con una riflessione sulle scelte compiute sui tempi della costituente: «Con il senno dei poi, dobbiamo dire che il percorso scelto non era quello giusto. Uno più breve sarebbe stato migliore».

Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative, periferisce mettere l'accento sui risultati positivi del Comitato centrale: un calendario preciso per arrivare al congresso di fondazione della nuova formazione politica. «Capirei bene cosa stiamo cercando. C'è una maggioranza, c'è una minoranza, con le proprie articolazioni interne. Il confronto può partire solo su un'iniziativa politica rivolta al paese». Ritorna-

20 LUGLIO - 24 AGOSTO 1990
VILLA LITERNO (CASERTA)
VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ
Il progetto «Nero e Non Solo» organizza un villaggio di accoglienza per 300 lavoratori extracomunitari. Nel campo sarà offerto alloggio, vitto, assistenza medica e legale, corsi di italiano, occasioni di socialità. Il villaggio sarà gestito interamente da volontari.

Abbiamo bisogno di volontari: puoi telefonarci, indicando il periodo di permanenza. Devi solo portarti la tenda o almeno il sacco a pelo. Alcampi a trovare i tanti soldi che servono a gestire il campo. Puoi organizzare sottoscrizioni: se ci chiami, ti invieremo materiale utile per questo.

«Nero e Non Solo» è in Via d'Arcoelli, 13 - 00186 ROMA Tel. 06/67.82.741 - Fax 06/67.84.160
Le sottoscrizioni vanno versate sul Conto Corrente Postale n. 639120000 (Intestato a Scuola e Università) specificando nella causale «Progetto Nero e Non Solo».

DAI UNA MANO ALLA SOLIDARIETÀ!

FESTA DE L'UNITÀ DI CROTONE

Venerdì 26, alle 19.30

Contro pubblico con Pietro INGRAO su:

«Nel mondo che cambia, una Calabria senza armi, un Mediterraneo di pace, una nuova civiltà»

Presidente: Pino SORIERO segretario regionale Pci

Editori Riuniti

Russell McCormmach
Pensieri notturni di un fisico classico

C'era una volta la scienza newtoniana. C'erano una volta la civiltà e il progresso. Tutto finì all'improvviso... Un romanzo che è anche un libro di storia del pensiero.

di Grande Lige 28.000

Nel dibattito critiche dure ma nel segno del dialogo

Interventi di Angius e Chiarante
Pajetta: «Tutti nella costituente»
Folena replica a Ingrao: «Non vedo una piattaforma alternativa»
Cossutta: partito di soli comunisti

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Voglio partire da un punto sul quale sono d'accordo con Occhetto». Giuseppe Chiarante inizia così il suo intervento, nel pomeriggio, al Comitato centrale. E spiega: «Il punto riguarda l'auspicio che possa determinarsi - già a partire da questo Comitato centrale - una maggiore capacità di ascolto reciproco, di reciproca comprensione delle rispettive ragioni, tra maggioranza e minoranza; e che si possa così avviare un abbassamento dell'asprezza polemica che in molti casi è stata raggiunta». Una richiesta, la sua, che era già stata anticipata da altri interventi. In forme diverse, con diversi linguaggi.

Si era già chiesto Gavino Angius: «Vogliamo ricominciare in un altro modo?». Per farlo, aveva aggiunto, «occorre aprire una fase nuova nella vita del partito, rispettando pienamente le prerogative democratiche e le opinioni politiche della maggioranza e della minoranza in un quadro di reciproco ascolto e fiducia. Si può dare vita a un governo unitario del partito che non cancelli le differenze, che non annulli gli obiettivi di maggioranza e di minoranza, ma che dia più forza a tutto il partito nella iniziativa politica e nell'azione di lotta nei mesi che ci attendono».

Uscire fuori dall'avvitamento delle infinite polemiche, del resto, non significa rinviare agli obiettivi per i quali le varie «anime» del partito si sono battute in questi mesi. Lo stesso Angius lo ha ripetuto con nettezza. C'è in Italia un'area politica e culturale molto ampia ispirata ai valori dei comunisti italiani. Quest'area non sarà cancellata per decreto, è esistita, esiste ed esisterà perché è una forza della democrazia».

Poi ha aggiunto: «La forma politica organizzativa che quest'area assumerà dopo il XX Congresso non dipenderà dalla minoranza ma anche dalla maggioranza. Non evoco scissioni. Al contrario, intendo evitare il pericolo in quanto le conseguenze sarebbero esiziali per la sinistra italiana».

Di «rifondazione di un partito dei comunisti italiani» aveva parlato in mattinata perentoriamente Cossutta per il quale non è accettabile un partito diverso poiché «un partito sempre di ispirazione oggettiva e insospugnabile in Italia». Ha concluso il leader della terza mozione: «Solo con questa prospettiva si potrà fin d'ora tentare di superare la crisi grave che viviamo». Ed Ersilia Salvato aveva precisato per l'ennesima volta: «Gli esiti di questo processo sono del tutto aperti e per tutti».

Naturalmente la preoccupazione di evitare l'accentuarsi delle polemiche interne al partito è anche della maggioranza. Occhetto ne aveva parlato già nella relazione di apertura, con toni preoccupati. E in molti, ieri, gli hanno fatto eco. «È necessario e utile ogni sforzo - ha sostenuto Antonio Rubbi - tendente a superare le nostre lacerazioni e divisioni ed evitare rotture traumatiche. Si deve operare per portare tutta intera la nostra forza all'interno del processo costituente, pur se da posizioni distinte». Per Pino Soriero, «il partito si disgrega se lo scontro verrà mantenuto troppo a lungo a livello di vertice: bisogna allargare la dialettica alla base, alle realtà regionali». Avverte ancora il segretario della Calabria: «Bisogna tenere conto dei suggerimenti che ci vengono dall'esterno: non le velleità all'el-

la rottura o alla contrapposizione. Ma quelle all'apertura, all'utilizzo di tutte le risorse. Pensiamo a come sarebbe pericolosa una «autosufficienza» del Pci; per esempio nel Mezzogiorno, dove contiamo per il 7-8%.

I contenuti, il lavoro comune di tutto il partito. Sul contenuto della svolta dura era stata la polemica di Ingrao nella prima parte del suo discorso. Gli ha replicato nel pomeriggio, Pietro Folena. «Non ho trovato nell'intervento di Ingrao - ha detto - elementi che configurino una piattaforma alternativa a quella della relazione. Non vorrei che si evidenziasse differenze e critiche per giustificare una posizione formulistica - e non di contenuti - fra maggioranza e minoranza». E mi chiedo se tutto ciò sarebbe stato possibile senza la svolta di novembre». E aveva incalzato Francesco Luzzo: «Il metro di misura del processo costituente, quello su cui confrontare e fare interagire le differenti opzioni che sono tra di noi, non può essere dato dal numero di chi ha aderito o aderiscono al ri-

chiamo di uno stato di grave malessere del partito (lo stato del partito sta a cuore a tutti), ma dalla corrispondenza del programma e della forma della nuova forza politica all'esigenza di una fase costituente che si è aperta per tutti gli attori politici».

Appassionato, a tratti amaro, l'intervento di Gian Carlo Pajetta. «Siamo tutti nella costituente - ha sostenuto - si sottolinea da ogni compagno. Ma forse c'è qualcuno che c'è dentro per farla fallire». Pajetta ha ricordato le sue critiche al momento e al modo scelto per la svolta, ma ha aggiunto: «Dobbiamo pensare ai poi: al come arriveremo alla nuova formazione politica, con chi ad essa daremo vita, e soprattutto per che cosa essa dovrà vivere». E ha ammonito ancora l'anziano leader del Pci: «Quanto all'uso delle forze: ai socialisti diciamo no - ed è una gara a chi si dice tra noi più antiosocialista - diamo bacchettate a Flores D'Arcais... Così, anziché tentare di costruire qualcosa, demoliamo l'esistente e il possibile».